

DOMINIKA DYKTA
(UNIWERSYTET ŚLĄSKI)
ORCID: 0000-0003-3685-1782

LUCYNA MARCOL-CACON
(UNIWERSYTET ŚLĄSKI)
ORCID: 0000-0003-0332-3078

IL SEGRETO DELLE PAROLE – STUDIO DEL LIVELLO
DI CONOSCENZA DEI DIALETTISMI DA PARTE
DEGLI STUDENTI DEL 2° ANNO DI 2° CICLO DI FILOLOGIA
ROMANZA DELL’UNIVERSITÀ DELLA SLESIA

„La lingua italiana per quello che è: un corpo vivo in continua evoluzione, che si è costituito attraverso vicende non solo linguistiche, ma anche culturali e politiche; o, per dirla in altri termini, un edificio alla cui costruzione ogni epoca ha dato il suo contributo”.

Paolo Marongiu (2000: 1)

ABSTRACT

The article aims to discuss the presence of dialect words in the Italian language as well as to evaluate the knowledge of these words by students in the last year of Italian Studies at University of Silesia. Popular dialecticisms in the Italian language will be described, and how they differ from regionalisms and geosynonyms will be explained. The main purpose is to answer the question of what the students' knowledge of dialecticisms is and if there is a need to find space in the training process offered by the University to introduce assignments aimed at studying the formation and provenance of the Italian vocabulary.

KEYWORDS: dialecticisms, Italian linguistic heritage, linguistics, university education, Italian language

STRESZCZENIE

Celem pracy jest zwrócenie uwagi na obecność dialektyzmów w języku włoskim oraz ocena znajomości tych słów przez studentów ostatniego roku Filologii Romańskiej w Uniwersytecie Śląskim. Opisano dialektyzmy obecnie popularne w języku włoskim, a także sprecyzowano czym różnią się od



Copyright © 2022. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

regionalizmów i geosynonimów. Głównym celem artykułu jest odpowiedź na pytanie jaka jest znajomość dialektyzmów przez studentów i czy istnieje potrzeba znalezienia miejsca w procesie kształcenia na wprowadzenie ćwiczeń z leksykologii włoskiej.

SŁOWA KŁUCZOWE: dialektyzmy, włoskie repertorium językowe, językoznawstwo, kształcenie uniwersyteckie, język włoski

INTRODUZIONE

Si parte dalla considerazione che oggi si tratta di una continua osmosi tra italiano e dialetto. Il lessico dialettale si è arricchito di parole italiane e viceversa. Si osserva anche il fenomeno della specializzazione semantica di alcune parole dialettali rispetto all'equivalente italiano. Ne risulta quindi che vi sono numerosi dialettismi nella lingua italiana, di cui molti utenti di questa lingua non si rendono neanche conto.

I DIALETTISMI – ASPETTO STORICO E IDENTIFICAZIONE

Il lessico italiano, dal punto di vista storico, può essere suddiviso in tre parti principali, tra cui il fondo latino ereditario, le neoformazioni oppure i neologismi, e i prestiti. Il fondo latino ereditario comprende tutte le parole tradizionali popolari introdotte in italiano attraverso il latino volgare, ad esempio *mondo*, *città*, *giorno*, ecc. I neologismi o le neoformazioni sono le parole formate in italiano da una base già esistente mediante meccanismi di mutamento semantico e di formazione delle parole (tramite suffissi, prefissi, composizioni), ad esempio *eurodeputato* (prefissazione), *agroambiente* (parola composta), *lottizzare* (suffissazione). I prestiti costituiscono un gruppo di parole straniere chiamato anche i forestierismi. Un tipo speciale sono i prestiti interni, ossia i dialettismi, parole passate dai dialetti all'italiano standard (Garajova 2014). I dialettismi, come *panettone*, *risotto*, *acqua alta* costituiscono il tema principale del nostro interesse in questo articolo.

Riconoscere le parole straniere è relativamente facile, perché tutti si rendono subito conto che le parole come *musica rock*, *marketing*, *sport*, *workshop* non sono legate al sistema linguistico italiano. Tuttavia, a prima vista è difficile rendersi conto che parole come *croda* o espressioni come *figlio della serva* sono di origine dialettale. Pertanto, la loro dialettica può essere dimostrata solo sulla base della ricerca storica. L'origine milanese della soprattuta espressione dialettale *figlio della serva* si osserva solo quando Francesco Cherubini riportò la frase nel suo Vocabolario milanese del 1814. Alfredo Panzini la registrò come frase milanese, detta anche italiana, nella prima edizione del Dizionario Moderno del 1905, e solo

più tardi nei dizionari non si ritorna alla sua origine dialettale, e perciò la costruzione può essere considerata entrata nel patrimonio linguistico italiano (Zolli 1986).

Per determinare la vita originaria di una parola, è necessario mostrare che questa è confermata prima nel dialetto, e molto più tardi nell'italiano comune. Questo tipo di ricerca trova una difficoltà, perché per l'italiano letterario esiste un gran numero di dizionari storici che permettono di ricostruire la storia di una sola parola dal Medioevo ad oggi. Sulle vicende delle parole dialettali abbiamo solo i dizionari dell'Ottocento e del Novecento, dunque non abbiamo le informazioni su voci precedenti. È possibile indagare solo su parole dialettali entrate nell'italiano di recente. Ebbene, i dialettismi che conosciamo sono quasi tutti relativamente recenti, ma ricordiamo che l'epoca in cui le voci dialettali nell'italiano comune inondarono di più deve essere stata l'epoca in cui l'Italia era unificata e le regioni erano più strettamente imparentate (Zolli 1986).

A causa di alcuni eventi, quali: la guerra, l'unificazione della burocrazia, il doppiaggio di film stranieri, i dialetti sono entrati nel vocabolario italiano. Il passaggio di una parola dal dialetto alla lingua nazionale avviene passo dopo passo: prima viene usata solo in dialetto, poi può iniziare ad essere importata in italiano dagli scrittori della regione, cioè nel cosiddetto italiano regionale, e solo allora entra nell'italiano comune. È quindi possibile seguire la progressiva espansione di una parola, prima nei dialetti vicini, poi nella lingua madre - come avvenne per *la pizza*, che passò dai dialetti meridionali prima agli scrittori napoletani, poi a Roma, in Toscana, nel nord d'Italia e infine come parola *pizzeria* nelle lingue straniere. Questo della *pizza* è un tipico caso simbolico, ma il suddetto percorso può essere ricreato anche per altre parole (Zolli 1986). Avendo spiegato il modo in cui i dialettismi entrano nella lingua, proseguiremo con la spiegazione in quale posto si piazzano nel repertorio linguistico italiano.

I DIALETTISMI NEL REPERTORIO LINGUISTICO ITALIANO

Il repertorio linguistico è “l'insieme delle varietà di lingua e di dialetto simultaneamente disponibili ai parlanti della comunità, in un certo periodo di tempo”. Il repertorio in Italia è specialmente ricco. Come si nota dalla definizione, esso varia anche a seconda del tempo; quindi, cento anni fa il repertorio era diverso rispetto a oggi. Con la varietà, invece, si capisce “un insieme di forme linguistiche (lessicali, morfologiche, sintattiche, foniche, ecc.) riconoscibile, e riconosciuto in quanto tale dai parlanti” (Grassi, Sobrero, Telmon 2010: 143). Dunque, il repertorio linguistico italiano si divide in: italiano standard e neostandard, le varietà della lingua e le varietà dialettali.

La lingua standard è considerata una varietà codificata, contraddistinta da un carattere vincolante, dal momento in cui è approvata dallo Stato e usata in diversi

regolamenti e nella pratica burocratica. Uno che parla la lingua standard non manifesta la sua provenienza geografica né lo status sociale. È una varietà che non rispetta nessun tipo di differenziazione. La lingua standard si compone di: uniformità, medietà, normatività, asetticità sociale, prestigio (Dardano 2005: 195). L’italiano standard esiste soprattutto nella forma scritta. È quello insegnato nelle scuole. La lingua standard è parlata dai mass media, alla radio, e anche a scuola dagli insegnanti e dai professori. Quando nella lingua parlata entrano le parole colloquiali, come *casino* al posto di *confusione*, lo standard cambia in neostandard.

La lingua neostandard è una varietà di lingua (sempre in evoluzione), semplificata nella morfologia e nella sintassi, aperta ad “adottare” tratti del parlato. Essa influenza i linguaggi settoriali e si distingue dalla lingua scritta insegnata nelle scuole. I suoi tratti principali sono (Dardano 2005: 196):

- a. l’uso del pronomine *gli* anche con il valore di *a lei/ a loro*;
- b. l’uso delle forme pronominali *lui, lei, loro* con funzione di soggetto, in luogo di *egli, ella, essa, essi, esse*;
- c. l’uso della particella *ci* davanti al verbo *avere*;
- d. il ricorso all’ordine marcato dei componenti della frase (ad esempio: il ricorso alla dislocazione a sinistra);
- e. la tendenza a sostituire il congiuntivo con il presente;
- f. l’uso del *che* polivalente;
- g. l’uso di alcune ridondanze come: *a me mi piace*.

Concludendo, si propone di vedere, a titolo di esempio, come suonerebbe la stessa frase nell’italiano standard letterario e nell’italiano neostandard. La versione standard letteraria è *La informo che non potremo venire*, mentre quella neostandard sarebbe *Le dico che non possiamo venire*. Comunque, la situazione del rapporto fra standard e neostandard è più complicata rispetto a come possa sembrare e la questione continua ad essere sottoposta a ulteriori ricerche e revisioni (Berruto 1987: 55–65).

Le varietà attuali della lingua italiana si classificano secondo i paramenti seguenti: spazio, società, funzione, mezzo (Grassi *et al.* 2012). In base al parametro dello spazio, per cui si intendono le differenze geografiche, vengono elencate le varietà geografiche (diatopiche), ad esempio l’italiano regionale. Solitamente, quando un italiano parla, l’interlocutore identifica la sua origine dalle caratteristiche linguistiche della sua regione; ad esempio si capisce che l’interlocutore è napoletano per via del suo accento napoletano, cioè per via del modo in cui pronuncia le parole con una particolare intonazione o con la cadenza di voce. Quando una persona parla con *a* nasale, dalla *a* è chiaro che è genovese. Quando, invece, qualcuno parla con l’acca aspirata ha un accento toscano facilmente riconoscibile. Pertanto, l’italiano regionale ha le caratteristiche presentate dai dialetti della regione e si differiscono: italiano regionale settentrionale, centrale, romano, meridionale, estremo meridionale e sardo (Grassi *et al.* 2010, 2012). Il grado di regionalità è legato a certi fattori extralinguistici: l’italiano parlato è più regionale se la situazione è informale, se il locutore è anziano, se l’istruzione del locutore è bassa, se il parlante nel comunicato

vuole trasmettere espressività. Secondo il parametro della società, esistono varietà diastratiche, a seconda dell’età, dell’occupazione, dello stato sociale, dell’istruzione, dell’appartenenza al gruppo, della stratificazione socioeconomica e dell’ubicazione culturale. Le persone delle classi superiori, cresciute in ambienti di lingua italiana, usano un italiano colto. Una varietà giovanile con le parole colloquiali viene usata dai giovani, invece gli anziani preferiscono le forme arcaiche. Inoltre, un esempio di variante diastratica è l’italiano popolare, inteso come variante usata da persone di un ceto sociale inferiore, la cui lingua madre è il dialetto. Solitamente, gli utenti dell’italiano popolare sono gli anziani e i residenti dei piccoli paesi. In base alla funzione, specifichiamo le varietà contestuali (diafasiche), le quali sono legate alla situazione comunicativa ossia al rapporto tra i locutori e le loro intenzioni. Le varianti analizzate dal punto di vista funzionale sono divise per il grado di formalità, quindi elenchiamo i registri e i sottocodici formali e informali. Secondo il parametro di mezzo abbiamo le varietà diamesiche, relative al mezzo di comunicazione. Sulla base di questo criterio abbiamo l’italiano parlato e scritto (Dardano 2005: 192; Vallauri 2007: 85–90).

Grassi, Sobrero, Telmon (2010, 2012) constatano che tutte le varietà linguistiche rimangono in relazione creando un continuum multidimensionale delle varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche e diatopiche.

Esistono numerose classificazioni complesse dei dialetti perché non è per niente facile ordinare i dialetti nel repertorio linguistico italiano. Sulla base di questioni regionali, va detto che non solo i confini tra i dialetti sono sfumati, ma anche le aree linguistiche in cui vengono utilizzati i dialetti. I loro confini sono formati da isoglosse difficili da specificare. Secondo Grassi, Sobrero, Telmon (2012) i dialetti si possono suddividere secondo tre criteri, tra cui la famiglia linguistica di appartenenza (ad esempio i dialetti toscani, galloitalici), il tipo di comunità parlante (ad esempio le varietà urbane e rurali) e la distanza dallo standard, dunque si prende in considerazione il grado di conservazione dei particolarismi locali. Esistono i dialetti italianizzati (influenzati dalla lingua italiana standard) e i dialetti influenzati da altri dialetti, chiamati i dialetti di *koinè*. Gli autori delle classifiche che bisogna menzionare sono Dante (1304) che propose una divisione in quattordici volgari in Italia, elencando sette dialetti nella parte destra e sette in quella sinistra dell’Italia; Ascoli divise i dialetti in: primi, relativi ai sistemi neolatini non peculiari all’Italia, in secondi, che si distaccano dal sistema italiano e non entrano nel sistema neolatino, e in terzi, che si scostano dal tipo italiano o toscano, formando, però, un sistema neolatino. Ascoli creò anche una seconda suddivisione di tipo geografico, mettendo nel primo gruppo i dialetti provenzali, francoprovenzali e ladini, nel secondo gruppo - i sardi e i galloitalici, poi distinti in ligure, pedemontano, lombardo ed emiliano, e nel terzo gruppo - il veneziano, il corso, i dialetti siciliani e i dialetti delle province napoletane. Gli autori delle altre classifiche, elencati cronologicamente, sono: Fernow (1808), Cherubini (1824), considerato anticipatore della dialettologia moderna, Merlo (1924, 1933, 1937), Rohlf (1937, 1967), Devoto (1970) e Pellegrini (1975), sulla cui teoria oggi si basano molti studiosi. Si pensa qui

alla classificazione dei dialetti in cinque sistemi, l’italiano settentrionale, friulano o ladino-friulano, toscano o centrale, centro-meridionale, sardo.

Possiamo constatare che i dialettismi si trovano tra l’italiano standard e le varietà di lingua. Non sono considerati più come varietà dialettali, anche se provengono originariamente dai dialetti, perché sono già entrati con successo nella lingua comune e vengono usati dagli utenti dell’italiano standard e delle varietà di lingua i quali non si rendono neanche conto che usano una parola proveniente dal dialetto. I dialettismi vengono spesso però scambiati con regionalismi e geosinonimi, continueremo allora con la spiegazione della loro differenziazione.

DIALETTISMI, REGIONALISMI, GEOSINONIMI – DISTINZIONE

Per capire meglio questo intersecarsi della lingua standard e del dialetto, è giusto fare alcune osservazioni ed introdurre alcune distinzioni.

Per quanto riguarda la distinzione tra dialetto e lingua, essa consiste, in grosso modo, nella più limitata diffusione del dialetto rispetto alla lingua collegata con la minore importanza politica e sociolinguistica. Quanto al carattere sociolinguistico, la lingua subisce una codificazione, possiede un uso scritto, gode di un prestigio sociale superiore a quello dei dialetti, è il simbolo di un’identità nazionale (diversa da quella locale espressa dal dialetto). Non tutti questi fattori devono sempre verificarsi. In Italia, ad esempio, il dialetto veneto e napoletano hanno subito una codificazione, godono di un prestigio socio culturale e possiedono un uso scritto (Serianni, Antonelli 2006: 35; Beccaria 2004, voce: *dialetto*).

Che cosa hanno in comune le parole *scoglio*, *lavagna*, *lavandino*, *scontrino*, *lava*? Sono i dialettalismi, privi di connotazioni regionali. I dialettalismi ovvero dialettismi (il termine meno apprezzato dai puristi) sono forme, vocaboli, espressioni, costrutti, varianti fonetiche, locuzioni che provengono da diversi dialetti, ma sono stati inseriti nella lingua italiana conservando la loro impronta dialettale. Sotto l’aspetto diacronico sono considerati lo stadio successivo dei regionalismi per il fatto che vi sono dialettismi che sono entrati nel lessico standard dell’italiano o sono entrati nella competenza comunicativa di parlanti di diverse regioni e non solo di quell’area da cui provengono (Beccaria 2004, voce: *dialett(al)ismo*).

Per quanto riguarda i regionalismi sono parole, locuzioni e costruzioni sintattiche proprie di una data area geografica (Beccaria 2004, voce: *regionalismo*). La differenza tra l’italiano regionale e l’italiano standard non riguarda solo l’intonazione e la pronuncia, ma anche il lessico e la grammatica. Nell’evoluzione delle lingue i dialettismi sono considerati la tappa successiva dei regionalismi, perché sono già presenti nel lessico standard o comunque sono entrati nella competenza attiva anche di parlanti di regioni diverse da quella di origine (Dardano 2005: 125). L’esempio del regionalismo è la parola *camorra* che indica

un’associazione della malavita napoletana nata tra XVI e XVII secolo a Napoli. La *camorra* può essere anche usata come sinonimo di imbroglio. Quanto all’etimologia, il tema mediterraneo *morra* vuol dire *gregge* o *banda* essendo riconducibile anche ad un antico gioco d’azzardo italiano. Tale voce è rinforzata dal prefisso *ca-* per sottolineare che *la camorra* è sempre viva e potente (Marongiu, 2000: 88-89).

Passando ora ai geosinonimi, si tratta dei regionalismi che con parole diverse (non sempre dialettali) in diverse zone indicano gli stessi concetti. I geosinonimi vengono anche chiamati sinonimi geografici. Nel secondo dopoguerra, siccome l’italiano mancava di alcuni nomi per chiamare utensili, modi di vita o di lavoro, si faceva ricorso alle parole dialettali, dando vita a volte proprio a geosinonimi (Dardano 2005: 125). L’esempio del geosinonimo è la parola *panetteria* che insieme al sostantivo *panettiere* sono voci dell’area settentrionale. In Toscana, invece, si è soliti dire *forno* e *fornaio* (Marongiu 2000: 128). Un altro esempio del geosinonimo, molto particolare è la parola *pizza* e non solo a causa di un’etimologia incerta. La voce *pizza* vince sul settentrionale *focaccia* e sul fiorentino *schiaacciata*. Nel 1942 il termine *pizza* comincia a significare anche persona noiosa e sempre nel 1942 assume anche il significato di pellicola cinematografica. Molto interessante è anche la fraseologia geosinonimica (Marongiu 2000: 128-129). L’espressione *marinare la scuola* assume versioni diverse a seconda dell’area geografica a cui viene usata e così i milanesi dicono *bigiare*, i toscani *far forca*, mentre i romani *far sega*. Passiamo adesso alla presentazione delle funzioni che svolgono i dialettismi nella lingua, per sottolineare la loro importanza linguistica.

I DIALETTISMI – FUNZIONE ED ESEMPI

Il ricorso ai dialettismi può essere dovuto a ragioni diverse. È interessante sottolineare che i dialettismi entrano anche nel linguaggio giovanile dove svolgono una funzione ludico – espressiva piuttosto che denotativa. Questo uso dei dialettismi da parte dei giovani in diversi contesti d’uso non significa un ricorso alla tradizione, ma risulta un tratto distintivo ossia ‘un parlare altro’ rispetto a quello degli adulti (Marcato 2002: 47). Quanto alla lingua scritta, si osserva che l’uso delle parole dialettali in prosa o poesia italiana può dare più espressività al testo. Tramite i dialettismi si esprime meglio un sentimento o si evocano periodi della vita passati oppure tramite essi viene fatto riferimento alle aree di provenienza degli scrittori ovvero alle aree di ambientazione dei testi. Capita che il dialettismo viene considerato come forestierismo e viene evidenziato dalle virgolette e, a volte, accompagnato anche da una glossa esplicativa. Occorre aggiungere che vi sono settori in cui i dialettismi funzionano come termini tecnici usati per designare prodotti regionali tipici, certi tratti ambientali e, in genere, nomenclature di vario tipo (Dardano, Trifone 1995: 646).

I dialetti possono certamente essere considerati un grande serbatoio del lessico. Alcuni suoni dialettali vengono in italiano per due ragioni principali: nominare cose che non sono menzionate nel vocabolario italiano e acquisire aspetti espressivi. Diamo un’occhiata all’elenco dei dialetti più comunemente usati di seguito.

Iniziamo con i dialettismi, presenti nella lingua italiana, i quali riguardano la gastronomia. Dal Piemonte abbiamo: *barolo, agnolotti, fontina, grissini*; dalla Liguria: *pesto, pandolce, vernaccia*; dalla Lombardia: *risotto, minestrone, gorgonzola, formaggio grana, mascarpone, panettone, grappa*; dal Veneto: *crauti, tiramisù, zampone, spaghetti*; dalla Toscana: *cavallucci, panforte*; da Roma: *pane casareccio, sfilatino, stracciatella, spaghetti, all’amatriciana, fettuccine, bucatini, rigatoni*; da Napoli: *pizza, calzone, panzarotti, fusilli, tarallucci, mozzarella, vongole* ecc. Andiamo avanti con la presentazione dei dialettismi che sono entrati nel campo dell’amministrazione. Dal Piemonte: *mandamento, questore, questura, battere la fiacca, piantare una grana, passamontagna*; dalla Lombardia: *sedina, finca, secondino*; da Venezia: *anagrafe, catasto, ghetto, scontrino, grazie*. Proseguiamo con alcuni esempi di dialettismi legati alla natura. Dal Piemonte: *colle*; dalla Lombardia: *forcola, vedretta*; dal Meridione: *lava*; da Venezia: *acqua alta*. Infine, parleremo di quelli che riguardano gli aspetti sociali. Dalla Lombardia vengono: *spallone, teppa, barbone* e le esclamazioni: *cribbio!, mica male!, avere a che fare, fare un quarantotto*; da Roma: *me ne frego, lasciar perdere, bustarella, bagarino*; dal Meridione: *cose da pazzi, mannaggia, malavita, Camorra, ‘ndrangheta*; dalla Sicilia: *mafia, omertà*, dalla Toscana: *a perdita d’occhio, mandare a quel paese* (Zolli 1986).

I DIALETTISMI- QUESTIONARIO

In questa parte vengono presentati gli esiti del questionario sociolinguistico. Le finalità del questionario consistevano nel sapere qual è il livello della conoscenza dei dialettismi da parte degli studenti che si laureano all’Università della Slesia nell’anno 2021/22. Avendo individuato l’obiettivo dell’indagine, siamo passati alla scelta dei soggetti da intervistare e abbiamo deciso di somministrare il questionario durante le lezioni con i due gruppi universitari, ossia con gli studenti di lingua italiana del secondo anno di secondo ciclo di Filologia Romanza: di specializzazione lingua italiana e di specializzazione lingue applicate: lingua italiana e inglese.

Il materiale di ricerca era composto da 23 persone – studenti iscritti al 2° anno di laurea magistrale, 21 donne e 2 uomini, laureati nell’anno accademico 2021/22. Le conclusioni riguardano allora tale gruppo specifico.

Dopo aver presentato le caratteristiche di base, passiamo alla seconda parte del questionario, nella quale abbiamo chiesto agli studenti di specificare, dal loro punto di vista, quale parola delle venti parole proposte è un dialettismo e da quale regione proviene. Tutte le parole erano dialettismi, tra cui *lavandino, pettegolo, scontrino*,

Tabella 1. Caratteristiche di base del materiale di ricerca

sesso	21 donne (91,3%) / 2 uomini (8,7%)
età	100% studenti di 20 – 30 anni
studio	100% studenti iscritti al 2° anno di 2° ciclo (2020 – 22)

ciaspola, gondola, piadina, pesto, grissini, minestrone, grana, mascarpone, pizza, tortellini, mica male, mandare a quel paese, cose da pazzi, mannaggia, acqua alta, fumista, catasto. I dialettismi sono stati scelti dal libro *Le parole dialettali* di Zolli (1986).

Ecco le loro risposte visualizzate nella tabella.

La maggior parte degli studenti, 20 persone, allora l'86,6 %, ha individuato *catasto* in quanto dialettismo, poi 19 persone, quindi l'82,6% hanno identificato come il dialettismo *ciaspola*, 14 persone, allora il 60,9% – *mannaggia*, 10 persone ossia il 43,5% – *gondola*, 10 studenti allora il 43,5% – *grissini*, mentre le altre parole sono state notate da meno di dieci persone. Ne consegue che pochi studenti hanno identificato le parole giuste in quanto dialettismi. Da ciò risulta chiaro che la conoscenza di dialettismi da parte degli studenti è discreta. Dopo aver restituito il questionario, gli studenti hanno ammesso di aver contrassegnato le risposte senza certezza.

Passiamo alla seconda domanda, che riguardava la provenienza delle parole. Solo alcune persone hanno scritto la provenienza giusta della parola, 9 persone, allora il 39,1% hanno scritto correttamente che *pizza* viene da Napoli, 5 persone, allora il 21,7%, hanno identificato bene *gondola* dal Veneto, soltanto 3 studenti, il 13%, *acqua alta* dal Veneto, Venezia, anche 3, ovvero il 13% *mannaggia* dalla Calabria, 2, quindi l'8,7%, *scontrino* dal Veneto, 1 persona che costituisce il 4,3% ha scritto che *mascarpone* viene dalla Lombardia, 1 (4,3%) che *piadina* è dal Veneto, e 1 (4,3%) che *lavandino* è della Lombardia. Nessuno ha individuato gli altri dialettismi, non è stata scritta la loro provenienza. Al riguardo si deve constatare che la conoscenza della provenienza dei dialettismi si trova ad un livello basso. I dialettismi, dal punto di vista culturale, come *gondola*, *acqua alta* dovrebbero essere conosciuti facilmente dagli studenti. *Grana*, *pesto* quindi dialettismi che dovrebbero essere conosciuti a causa della popolarità della cucina italiana, non sono stati neanche riconosciuti come dialettismi.

Alla terza domanda quali dialettismi conosci e usi solo una persona (4,3%) ha scritto – *risotto e pizza*, la seconda persona (4,3%) – *mannaggia*, la terza persona (4,3%) – *cicless* – gomma da masticare piemontese (questo però non è il dialettismo, ma il forestierismo).

Avendo presentato i risultati del nostro questionario, ci si rende conto che pochi studenti erano in grado di individuare i dialettismi proposti in quanto tali, avevano fatica nella specificazione della provenienza di essi, e inoltre, non riuscivano elencare i dialettismi da se conosciuti e usati.

Tabella 2. Questionario somministrato agli studenti che riguarda il livello della conoscenza dei dialettismi italiani svolto a marzo dell’anno accademico 2021/22:

DIALETTISMO	IL NUMERO DEGLI STUDENTI CHE HANNO SEGNATO UNA DATA REGIONE DI PROVENIENZA DI DIALETTISMO INDICATA VERA REGIONE DI PROVENIENZA DALLO STUDENTE
LAVANDINO	4 LOMBARDIA1
PETTEGOLO	8 VENETO2
SCONTRINO	5 VENETO
CLASPOLA	19 PROBABILMENTE TRENTO1
GONDOLA	10 VENETO4, VENEZIA1
PIADINA	9 ENIGLIA - ROMAGNA1, VENETO1, ROMA2
PESTO	2 LOMBARDIA1
GRISSENI	10 BOLOGNA1
MINESTRONE	8 ROMA1
GRANA	5 ENIGLIA - ROMAGNA1
MACARPONE	2 LOMBARDIA1
PIZZA	9 NAPOLI6
TORTELLINI	3 LAZIO1
MICA MATE	8 ROMA1
MANDARE A QUEL PAESE	3 LOMBARDIA1
COSE DA PAZZI	2 -
MANNAGGIA	14 ROMA1, CALABRIA3
ACQUA ALTA	5 VENETO1, VENEZIA2
FUMISTA	6 LAZIO1
CATASTO	20 SICILIA1, SARDINA1

CONCLUSIONI

Riassumendo, va sottolineato che anche se molte parole sono entrate nell’italiano dalle lingue straniere, un apporto precipuo è venuto dai dialetti. Le parole dialettali hanno arricchito diversi settori come quello della gastronomia, il settore burocratico – amministrativo o quello militare. I dialettismi sono entrati nella lingua italiana oppure per chiamare ciò che non possedeva nome nel vocabolario italiano oppure per dare una più colorita espressività (Serian, Antonelli 2006: 46).

Dall’indagine condotta tra gli studenti di lingua italiana presso la Facoltà Umanistica della’Università della Slesia risulta che chi segue il corso di lingua italiana anche a livello universitario ha una media consapevolezza e conoscenza delle parole dialettali presenti nella lingua italiana standard. Ne discende quindi che non sarebbe sbagliato inserire il tema inerente ai dialetti nonché dialettismi nei programmi didattici di istruzione universitaria per ampliare la coscienza degli studenti che tante sono le parole che derivano dai dialetti e che i dialetti in quel modo hanno arricchito parecchio l’italiano standard.

Si desidererebbe che chi ottiene il titolo universitario sapesse non solo usare la lingua insieme al suo repertorio in maniera istintiva, ma fosse anche cosciente delle scelte lessicali fatte per poter destreggiarsi tra diverse varietà della lingua.

BIBLIOGRAFIA

- BECCARIA, G. L. (2004): *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino.
- BERRUTO, G. (1987): *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma.
- DARDIANO, M. (2005): *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Bologna.
- DARDIANO, M., TRIFONE, P. (1995): *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna.
- GARAJOVA K. (2014): *Manualetto di stilistica italiana*, Brno.
- GRASSI C., SOBRERO A. A., TULIO T. (2010): *Introduzione alla dialettologia italiana*. Roma, Bari.
- GRASSI C., SOBRERO A. A., TULIO T. (2012): *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma, Bari.
- MARCATO C. (2002): *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna.
- MARONGIU P. (2000): *Breve storia della lingua italiana per parole*, Firenze.
- SERIANI L., ANTONELLI G. (2006): *L’italiano: istruzioni per l’uso. Storia e attualità della lingua italiana*, Milano.
- VALLAURI E. L. (2007): *La linguistica in pratica*, Bologna.
- ZO P. (1986): *Le parole dialettali*, Milano.